

Il "passo d'addio"

La consegna di Guzzetti: attenti al veleno dell'odio

ROMA

Giuseppe Guzzetti è oramai sulla strada d'uscita ma il sistema delle Fondazioni è compatto sulla sua posizione: la Cdp non deve diventare «il pronto soccorso» delle società in crisi. Un refrain che il decano della finanza e della politica italiana ripete ed è riuscito a realizzare da anni, con alcune notevoli eccezioni come nei casi Atlante, Tim e Saipem. Nel primo fu la pressione del Tesoro (governo Renzi) a portare nel 2016 la Cassa e le stesse Fondazioni a creare il fondo, pensato inizialmente per le sofferenze e che invece poi comprò con perdite miliardarie le due banche venete. Nel secondo caso, l'intervento del gruppo di via Goito ha fatto sconfiggere in assemblea i francesi di Vivendi ma fino a ora, visto il calo in Borsa, è un investimento in perdita. Per quanto riguarda Saipem, Cdp nel marzo scorso aveva recuperato a marzo 700 milioni sui 900 investiti. Le fondazioni, socie di Cassa con il 19,6% e che esprimono il presidente, possono per statuto bloccare, e continueranno a farlo, ogni mossa azzardata che metta a rischio «il risparmio degli italiani». Guzzetti respinge così di fatto al mittente una buona parte

dei programmi del nuovo governo, specie della componente grillina. Con la Lega i rapporti, complici anche le molte amministrazioni guidate dal Carroccio, sono migliori e consolidati.

Nel suo commiato Guzzetti soprattutto ammonisce il Paese a non cadere nella «deriva» del «veleno dell'odio» che colpisce la vita politica e sociale italiana. Ma la sua opposizione è poi su singoli dossier (Alitalia), oltre al monito a non «sacrificare il risparmio privato sull'altare del debito pubblico». Non a caso elogia e ringrazia i vertici di Cassa come il presidente Tononi (espresso proprio dalle Fondazioni) e il ministro Tria, con il quale l'intesa è evidente. Lo prova l'annuncio che il Tesoro confermerà lo stanziamento annuo di 100 milioni fino al 2021 per il piano di lotta alla povertà educativa minorile, creato con la Finanziaria 2016 e rivendicato da Guzzetti come un successo perché nel primo triennio ha coinvolto «oltre 400mila minori». Certo, non è stato solo il governo Lega-M5s a invocare l'intervento Cdp per risolvere i problemi del Paese. Comiciò Giulio Tremonti e poi anche i governi Letta, Renzi e Gentiloni con diverse sfumature l'hanno chiamata in causa, ad esempio su Ilva. E la stessa Cdp ha ampliato, e di molto, il suo raggio d'azione spingendosi ad esempio in aree nuove come il turismo, tramite strumenti dedicati, acquisendo villaggi vacanze e strutture alberghiere. Il bilancio fino a ora è positivo con l'utile semestrale che si è chiuso a 2,2 miliardi di euro. C'è attesa per il nuovo piano industriale che il neo ad Fabrizio Palermo presenterà a

fine novembre. Guzzetti si dice tranquillo al riguardo e così anche il mondo delle fondazioni. A vegliare sul risparmio per l'Acri comunque, dal 2019, ci sarà un altro. «L'orologiaio» Guzzetti, come qualcuno lo ha definito, lascerà l'anno prossimo dopo 22 anni. I candidati di cui si parla sono Francesco Profumo



Peso: 15%

(Compagnia Sanpaolo), Alessandro Tombari (Cari-Firenze) e Giovanni Quaglia (Crt) ma alcune voci danno anche chance per Matteo Melley (Cr Spezia). Si vedrà appunto nella primavera 2019.

L'ultima Giornata dello storico presidente Cdp non sia «il pronto soccorso» delle società in crisi. E rivendica il successo della lotta a povertà educativa dei minori



Peso:15%